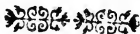
DISCORSO
DELLA
Salutifera Beuanda
CAHVE,
ò vero
CAFE'

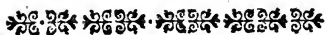
Del Sig. D.
FAVSTO NAIRONE
BANESIO MARONITA

Trasportato
Dalla Latina, alla Lingua Italiana
da
ER. FREDERIC. VEGILIN
di Claerbergen Leouardiense
Frisone.
Nob. Pall. Germ. & Capitano
d'vna Compagnia di Fanta-
ria in Frisia.

In Roma per Michele Hercole, 1671
Con Licenza de' Superiori.

HVnc libellum ſcitè vertit ex latina lingua in Italicũ Idioma Erneſtus Fredericus Vegilin. Hic ſanè Nobiliſſimis Parentibus natus, & Indolis ſumme amabilis, artium & ſcientiarum auidus, in florenti hac ætate conſtitutus, vti Vniuerſæ pæne Europæ et Aſiæ nonnullas regiones adijt, ita quoque Linguarum diuerſarum multiplici opulentia, beatus, eam acquiſiuit rerum peritiam, quam ij qui eius Conuerſatione fruuntur, ſatis laudare non poſſunt. Atque hoc eſt meum de Nobiliſſimo Adoleſcenti Iudicium.

Athanaſius Kircherius.

Imprimatur, si videbitur Reuerendissimo P. Magistro S. A. P.

I. de Ang. Archiep. Vrb. Vicesg.

Imprimatur.
Fr. Hiacynthus Libellus Magister S. A. P.

Illustrissimo Comiti

D. CORNELIO FRANGIPANI

Libero Baroni,

Domino de Castello, Tarcento, Porpeto, cum annexis, &c.

Domino in æternum mihi colendiss.

ERNESTVS FREDERICVS VEGILIN de Claerbergen

Prosp. ac Sal. D. D. D.

FAVSTI Naironi Banesij Tractatum Latinum de saluberrima potionis CAHVE virtutibus, in idioma Italicum trado; Itinerisq; nostri vna habiti, memor, non potui omit-

tere, quin tibi Illuſtriſſimo Comiti, has ſtudiorũ meorũ primitias, ex officio meo offerre; ęqui bonique libertati meæ præcor, cõſulas.

Multum ſenibus hanc potionem prodeſſe, jam extra omnem dubitationis aleam poſitum eſt, & juuenum conferre ſanitati, expertus ſum; Breuem itaque meum laborem Illuſtriſſime Comes ad pedes Tuos depono, non quidem, vt munus, tali Perſona cõdignum, ſed vt qualecunque officij debiti ſpecimen. Quod vt benigniſſimo vultu

tu recipias , ſumma cum ſubmiſſione & animi deuotione , oro .

Tibi D.O.M. vitæ diurnioris incolumitatem concedat fœliciſſimam ; Dona ex Illuſtriſs. Domino Parēte in Te veluti transfuſa in dies magis magiſque adaugeat , omnigenamque cum Totius Illuſtriſs. Tuę Familiæ ſalute proſperitatē impertiatur , iterum voveo .

Adiectiſſimus Tuus

E.F.V.D.C.C.D.

Necnon.

Illuſtriſsimo

ac Nobiliſsimo Iuueni

D. IOANNI DODINGTON

Fil. Illuſtriſsimi Reſidentis (MAGNAE BRITANNIAE REGIS) Venetijs, Amico mihi obſeruantiſs

ILluſtriſ. Adoleſcens; Magnum Nobilitatis Ornamentũ ſcientia eſt! Quæ ſociata Virtuti, teſte Seneca, verè Nobiles reddit; Quam & generis ſplendore & decoro totius corporis habitu, Tu

nobi-

dine, inſeparabili amplexus dulcedine ijs continuè inhæreret? Præſtat tamen ijs vera fides, vnica ad felicitatem perennem Dux & ſemita, qua cauti & ſicuri procedimus? In reliquis quantum eſt, quod neſcimus! Sed & quantum eſt, quod neſcire velimus? Quã tum ad me quo plus ſcio, eo plus neſcio, & quo plus deſidero ſcire plus neſcire cupio, vt ea ſciam, ſed hæc ſufficiant.

Hunc Tibi Tractatum de Cahve, ex lingua Latina in Itialicum Idioma, di-

candũ censui; Tibi dico ex Anglia oriundo, quæ jam præteritis annis, à Viris Anglis, omni scientiarum genere exquisitissimis, hæc de qua tracto, potio, summis elogijs approbata fuit, tanquam omnibus infirmitatibus saluberrima, & mirè opportuna; Idque in Oriẽte experientia me docuit. Vale Nobilissime Iuuenis, Angliæ Decus, & me amicitia Tua prosequere. Iterum vale.

E.F.V.D.CL.Leon.Fr.
C.D.

Al

nobilissime Iuuenis, apprime exhibes; Inter cætera tamen animi ornamẽta Te, vel ex hoc capite fœlicem censeo, quod Tua bona sorte votis Parentis Tui Illustrissimi nactus sis virum, Indolis Tuæ, sane ad omnia idoneę Protectorem P. ATHANASIVM KIRCHERIVM, quem vel nominasse, laudasse est, mihi amicitiæ fœdere coniunctissimum: Quid non ab eo quem nihil diuinarum humanarũque scientiarum habet haurire poteris? Ego sanè qui

nõnullas Asię & Europę regiones peruagatus imbecillitatis ingenij mei probè conſcius, nihil adeo antiquius habui, quam vt Panſophiæ Kircherianæ particeps eſſe poſſem. Vt proinde Romam caput Orbis adire conſtituerim, vbi ibidem ex totius ſcientiæ & ſapientiæ. Rom. fonte toti vitę meæ neceſſaria emolumenta acquirerem.

Magna pars vitæ noſtrę elabitur male agentibus, Scientiæ ſi corporeis paterent obtutibus, quis non earum attractus puchritu-

dine,

VOlendo Iddio ſempre il noſtro bene, & eſsẽdo del cõtinuo inclinato alla buona ſalute de' mortali, à fine che tutte le loro operationi ſiano dirette à queſto ſommo arbitro; e che li ſuoi ſantiſſimi, e ſoauiſſimi precetti ſiano oſſeruati, e ſeguitati da loro con la maggiore conſtanza e più dureuole amore; queſto Dio dico Onnipotẽte tutto ciò che ha racchiuſo di buono e profitteuole nelle herbe, di più pretioſo nelle pietre, & di più perfetto negl'Animali, alla medeſima humana natura per ſua mera liberalità l'hà concedute; mà perche l'ingegni

degl'huomini, benche sottilissimi, non sono stati capaci ad indagare tutti li miracoli della Natura, cioè le virtù naturali, e proprietà delle cose create, il marauiglioso Iddio amandoci teneramente hà operato sì fattamente, che ci hà fatto venire in cognitione ben spesso delli segreti della Natura a caso, ouero, quel che rende maggior marauiglia, ci hà fatto insegnare dagl'animali irragioneuoli i più segreti effetti della natura in molte cose; con dimostrarci anche il modo di manipularle per poterci medicare. Così li Cerui hanno mostrato alli huomini, che l'herba chiamata Dittamo Cretica, fosse molto profitteuole à fare vscire il

ferro

Al Lettore

136

HO trasportato ò lettore, questo libro dalla lingua Latina, nella Italiana, acciochè ciascuna di qualsiuoglia conditione possa seruirsene: Non son così vile che lo facessi per acquistar premio, ne tanto arrogante, che perciò mostrassi, che nel tempo di cinque settimane habbia imparata la vostra soauissima lingua, ne meno così poco vano, che non traduchi questo libro, per acquistar lode, e forse se mi deesse non perche la meriti, perche la cerco; quando nõ sia da lodare, è per lo meno da compatire questo affetto, che sempre nasce con noi, che rare volte muore prima di noi, e che souente ci fà viuere più, che non viuiamo; Ti supplico ò

let-

lettore beneuole di non voler disprezzar questa picciola mia fatica; di mia parte pregarò la S. D. M. che per via di questa beuāda ei conserui, ò renda la tua sanità. à fine, che Dio ch'è molto marauiglioso in tutti li suoi effetti, è tutto in bene ne sia lodato da te, & da me, e da tutti li veri Christiani; imperciochè Dio vedendo la nostra gratitudine, ci dia poi vn luogo doue pigliaremo vn altra salutifera, e limpidissima acqua, la quale essendo molto più nobile di questa, sodisfarà in eterno alla nostra sete; alla quale ciconduchi Dio P. F. & S. S. in nome di cui finisco, come desio à finire la mia vita.

Vo-

ferro, dalle ferite, & altre cose simili, come accenna il Matthiolo nel 2. di Dioscoride.

Anche fù osseruato nel Regno di Candia dalli Cacciatori, che li Cerui andando à cibarsi di questa herba habbiano cacciato fuori li ferri dalle ferite.

Polidoro Virgilio dice nel libro primo al cap. 21. che l'herba chiamata Celidonia faccia molto bene à la vista; le rondini ci hanno insegnato, che essendo li loro polli tormẽtati dal male degl'occhi, quelli si curano con detta herba; e di più soggiunge, che i porci saluàtici nelle malatie si medicano con l'hedera: che la donnola nel andare

dare à caccia a serpenti, la medica con la ruta, & la cicogna con l'herba detta origano.

Li medici hanno imparato dall' Hippopotamo cauallo Fluuiale, che è vn animale del Nilo àcauarci il sangue nelle malatie; imperoche hauendo questo animale il ventre troppo ripieno, se ne esce nel lido per cercare tagliature di canne, e doue le vede acute, imprimendoui il corpo, si apre vna certa vena nella gamba, e così con largo spargimento di sangue scarica le feccie del corpo, e la piaga subitamente con il fango rachiude così attesta l'istesso Polidoro, & Matthiolo come sopra.

Ibis

Ibis è vn certo vccello, che si troua solamente nell'Egytto, e rassomigliasi alla cicogna, il quale come afferma Plinio nel libro 8. al cap. 27. è stato il primo à mostrarci l'vsanza del christiero, essendo solito purgarsi con la cima del rostro, stropicciãdo quella parte per la quale si suole purgare il ventre.

Galeno nel libro secondo delle potenze de i medicamenti de' semplici dice; che certi agricoltori, essendo stãchi della diurna fatica, deliberorno di volersi ristaurare alquanto con il vino lasciato nel campo in vn certo vaso, & nell'empire la tazza cadde dal detto vaso vna vipera morta, laonde atterriti li agrcolto-

ri,temendo che in beuerne nõ accadesse à loro poi qualche male, più tosto vollero con vn sorso di acqua altroue sodisfar à la sete.

Hora partiti di lì,per beneuolenza,e pietà offersero quel vino ad vn huomo trauagliato dal morbo Elefantiaco, il quale è vn certo genere di lepra,malatia molto perniciosa, & dannosa, stimando assai meglio per colui la morte,che vna vita miserabile; mà questo, hauendola beuuta marauigliosamente risanò: donde è prouenuto, che quando qualcheduno è trauagliato da questa malatia,gli si suol dare il vino viperino. Et vn poco più a basso, dice Galeno, che questo sia stato vn documen-

to

to d'vna esperienza casuale,& fortuita.

Con simile raggione deue dirsi, che questa beuanda del Cahuè sia stata di vna improuisa esperienza documento vero; si come dalle cose da racontaresi chiaramente apparirà.

Mentre dunque vn certo guardiano di Cameli, ò vero come altri dicono di Capre, che così comunemente si dice in Oriente, si lamentaua con li Monachi di vn certo monasterio del paese d'Ayaman, che è nell'Arabia Felice, che li suoi armenti più d'vna volta la settimana non riposauano; anzi tutta la notte oltre al solito saltauano, sospinto dalla curiosità

il

il Priore, ò Abbate di quel Monasterio, pensò, che procedesse dalli pascoli, & attentamente osseruando assieme con il suo compagno il luoco doue le Capre, ò vero Cameli in quella notte, nella quale saltauano si pasceuano, ritrouò iui alcuni arboscelli, delli frutti de'quali ò più tosto bacchi, si nutriuano. Egli medesimo volle prouare le virtù di questo frutto, & perciò facēdoli bollire nell'acqua prouò, che la beuāda di quelli era molto profitteuole alla vigilanza, dalchè auuenne, che egli commandò, che da i Monaci ogni giorno fosse adoprata detta beuanda, per eccitare in essi la vigilanza nelle tenebre della notte, af-

finche

finchè più ſpediti aſſiſteſſero alle orationi notturne.

Mà perchè di queſta beuanda quotidiana prouauanſi giornalmente varij, e molto ſalutiferi effetti per l'humana ſalute, & per la conſeruatione di quella, ſi è ſparſa à poco à poco queſta noua ſorte di beuanda, con ammirabile prouidēza di Dio, per tutto quel paeſe, indi in progreſſo di tēpo per le altre prouincie, e Regni d'Oriente, eſſendo hora anche peruenuta nelle parti Occidentali, e particolarmente nell'Europa.

Li primi inuentori dunque di queſta beuanda dicono che ſiano ſtati queſti Monachi Chriſtiani, inſtrutti per così dire dalli cenni delle Capre, ò

vero

vero de' Cameli, ſecondo che li Turchi ſteſſi ſogliono per lo più confeſsare, in ricognitione de'quali pregano Dio per loro, e principalmente, quelli Turchi, che amminiſtrano queſta beuanda e la diſtribuiſcono, imperciochè coſtoro ſpargono quotidiane, e ſpeſſe preghiere per Sciadli, & Aidrus, aſserendo che queſti foſſero li nomi delli predetti Monaci.

Grandiſſima quantità ſe ne ritroua di queſti arboſcelli nell' Arabia felice, li frutti de quali ſono ſpaccati in longo a ſimiliglianza dell'oſſo del dattilo & à due à due ſi diuidono nella medeſima ſcorza, li quali frutti hanno due nomi, il primo è il nome del frut-